



**Giovanna Rocca**  
**Una nuova iscrizione selinuntina**

**Parole chiave:** Defixio, Selinunte, Epigrafia greca

**Keywords:** Curse tablet, Selinunte, Greek epigraphy

**Contenuto in:** Per Roberto Gusmani 1. Linguaggi, culture, letterature 2. Linguistica storica e teorica. Studi in ricordo

**Curatori:** Giampaolo Borghello e Vincenzo Orioles

**Editore:** Forum

**Luogo di pubblicazione:** Udine

**Anno di pubblicazione:** 2012

**Collana:** Studi in onore

**ISBN:** 978-88-8420-727-2

**ISBN:** 978-88-8420-974-0 (versione digitale)

**Pagine:** 397-407

**DOI:** 10.4424/978-88-8420-727-2-62

**Per citare:** Giovanna Rocca, «Una nuova iscrizione selinuntina», in Giampaolo Borghello e Vincenzo Orioles (a cura di), *Per Roberto Gusmani 1. Linguaggi, culture, letterature 2. Linguistica storica e teorica. Studi in ricordo*, Udine, Forum, 2012, pp. 397-407

**Url:** <http://forumeditrice.it/percorsi/lingua-e-letteratura/studi-in-onore/per-roberto-gusmani/una-nuova-iscrizione-selinuntina>

# UNA NUOVA ISCRIZIONE SELINUNTINA

*Giovanna Rocca*

L'epigrafia selinuntina ha conosciuto negli ultimi tempi un notevole incremento quantitativo e qualitativo, soprattutto riguardo alle *defixiones*, fonte di conoscenze linguistiche e storiche e preziose testimonianze di un fenomeno culturale che accompagna la vita della città raggiungendo l'*akmé* nel V secolo a.C., al punto da entrare come ipotesi tra i motivi di composizione della *lex sacra*<sup>1</sup>. Alcune sporadiche attestazioni anche dopo la data della sua distruzione nel 409 a.C. e la successiva ricostruzione, ne attestano la continuità e/o ripresa<sup>2</sup>.

Se, come faceva notare L. Bettarini, nel 2005 potevamo contare su trentuno iscrizioni, a tutt'oggi, sei anni dopo, siamo arrivati al cospicuo numero di quarantacinque<sup>3</sup>.

Sono lieta di onorare doppiamente, con questa novità selinuntina, la memoria di un Maestro nell'edizione di testi, ancorché di altre tradizioni linguistiche, e che ha inoltre iniziato la sua brillante carriera in Sicilia.

L'iscrizione si trova su una lamina plumbea, attualmente a forma di semicerchio, composta da tre frammenti perfettamente combacianti l'uno con l'altro. Il margine superiore sembra ritagliato perché il bordo si presenta frastagliato e la frattura è netta con sezione perpendicolare alla lamina; quello inferiore presenta un leggero rialzo sul margine inferiore del frammento centrale e una piccola parte sovrapposta al centro tra la prima e la seconda ripiegatura che dovrebbe essere ciò che resta della ripiegatura stessa. Questa chiusura 'sigillata' potrebbe spiegare la perdita del pezzo del secondo frammento a sinistra nella parte inferiore obliqua al momento della riapertura.

La forma attuale e il fatto che i margini superiori sembrano 'tagliati' fa sup-

<sup>1</sup> Jameson - Jordan - Kotansky 1993, p. 131: «While curse tablets are not mentioned in the *lex sacra*, their quantity at Selinous, and in particular in the Campo di Stele, suggests that the deliberate manipulation of *miasma* by means of them may have been one of the reasons why the law was written».

<sup>2</sup> Bettarini 2005, p. XI.

<sup>3</sup> Nel conto entrano le sei iscrizioni in corso di pubblicazione da parte di chi scrive.

porre che originariamente si trattasse di un dischetto anche se, come vedremo, non è detto che questo fosse stato usato nella sua intierezza. Da Selinunte gli esempi di questa tipologia di supporto, per ora, sono solo due ed entrambi mostrano un duplice andamento della scrittura: spiraliforme, che in qualche modo si adegua al supporto nel *verso* (o forse è il supporto medesimo a suggerire questa direzione di scrittura?), progressivo nel *recto*. A differenza di questi esemplari, nella nostra iscrizione il *verso*, per altro molto incrostato<sup>4</sup>, però sembra non portare traccia di scrittura, il *ductus* ha caratteristiche particolari e le dimensioni sono maggiori quasi del doppio.

Per i due casi citati di *defixiones* su dischetti, noti da tempo e ultimamente ristiudati da L. Bettarini<sup>5</sup>, abbiamo anche il dato importante del ritrovamento dal santuario della *Malophoros* in località Gaggera, il che aggiunge un dato all'ipotesi, fatta a suo tempo, di una provenienza santuariale dell'intero *corpus* cui appartiene anche questa iscrizione, purtroppo scontestuato<sup>6</sup>, e potrebbe spiegare la particolarità del *ductus* dal momento che, secondo Curbera, iscrizioni circolari sono spesso rinvenute in luoghi di culto<sup>7</sup>. La presenza in contesti santuariali non è inusuale a Selinunte dove ben tredici *defixiones* provengono da tali aree, forse per emulazione di tratti caratteristici delle iscrizioni pubbliche tra le quali, come messo in luce da Crippa - De Simon 2009, anche alcune modalità redazionali per una sorta di autoconferimento di ufficialità<sup>8</sup>.

Nella parte superiore, al centro tra il primo e il secondo frammento di destra e sul margine sinistro superiore si trovano i fori provocati da un chiodo. I materiali selinuntini finora pubblicati non offrono molti esempi di questa pratica<sup>9</sup>, però tra le sei *defixiones* di cui mi sto attualmente occupando ne abbiamo ben quattro esemplari. Si potrebbe dunque parlare di 'accidenti' dovuti al caso ma il ricorso alla 'casualità', che pure si fa, talvolta a ragione, non sempre tuttavia funziona come apriori giustificativo per assenze nella documentazione: per ogni caso, dunque, andrà valutato se la casualità possa dipendere da altri fattori, cioè se la scarsità di materiali (*id est* 'forati') implichi l'importazione di novità nella cultura scrittoria, quindi con attardamenti nell'accettazione della novità, e/o sia dovuta all'uso o al riuso di un materiale 'deperibile' come il piombo.

<sup>4</sup> Si notano anche concrezioni di malta come se fosse stato a contatto di un muro.

<sup>5</sup> Bettarini 2005, nrr. 20, 21 con bibliografia precedente.

<sup>6</sup> Rocca 2009. A questo va aggiunto Rocca 2012.

<sup>7</sup> Curbera 1999, p. 163 che a sua volta cita Eitrem 1977, pp. 55-61. Nelle pagine citate tuttavia l'unico riferimento si trova a p. 57, n. 3 «man schreibt Buchstaben oder Worter im Kreise und verleiht ihnen dadurch magische Kraft».

<sup>8</sup> Crippa - De Simon 2009, pp. 93-101.

<sup>9</sup> Un esempio in Curbera 1999, nr. 33 e tre in Bettarini 2005, nrr. 12, 13 e 17.

Per Curbera, la recenziarietà (fine V - inizi IV) di una lamina forata che si accompagna a diversi atticismi del testo sarebbe indice di provenienza di tale uso dall'Attica, da cui provengono numerosi esempi<sup>10</sup>.

Dalla posizione delle ripiegature – quattro – che non sono orizzontali ma oblique si possono ricavare dei dati interessanti: confrontando *recto* e *verso* e procedendo con un modello cartaceo eseguito sulle dimensioni ricostruibili dai frammenti, si intuisce che, nel caso il cerchio fosse stato completo, prima è stata piegata su se stesso – ma a questo punto vista la disuguaglianza delle due metà ottenute bisognerebbe pensare ad una forma ovale piuttosto che circolare<sup>11</sup> – poi avvolto a partire dal lato destro della circonferenza non in forma continua su se stesso ma a fisarmonica, come lasciano vedere i tagli dei margini, fino ad assumere una forma vagamente a ventaglio chiuso e non piegata più comunemente a 'pacchetto'<sup>12</sup>. Per questo motivo, quasi sicuramente, l'estremità del margine esterno sinistro, che ora si presenta verticale, è stato piegato su se stesso perché non fuoriuscisse e si è rotto.

Come si è detto il *ductus* è peculiare e, a quanto mi consta, privo di riscontri: lievemente circolare sul lato destro, continua sul lato superiore con una (tracce forse per un'altra?) riga a scrittura capovolta, diviene destrorso al centro disponendosi su sette righe orizzontali. Questo pone dei problemi, già sollevati dalle ripiegature, sulla effettiva consistenza della lamina che, se è stata solo in parte utilizzata – vedi i margini tagliati – dovrebbe essere completa ma se, al contrario, è solo una parte dell'intero dischetto, allora richiede una spiegazione per il *ductus* della parte perduta. E in questo ultimo caso come si inserirebbe in una visione organicamente strutturata dal punto di vista redazionale il susseguirsi di linee verticali, capovolte e poi orizzontali in quella metà della circonferenza?

Io vedo un'unica possibilità che mi è suggerita dalla disposizione della/e riga/righe capovolte: una di queste, la più 'completa' doveva marcare la metà dell'iscrizione che nella parte rimanente poteva proseguire tutta in senso sinistrorso, con un bell'effetto di simmetria, e con la possibile aggiunta anche a sinistra di una riga verticale discendente, a riprova della maestria e della creatività di un redattore che conosce, opera e sceglie moduli diversi per enfatizzare valore e funzione attribuiti a questi testi magici<sup>13</sup>. Anche se i dati materiali lasciano aperta la questione 'intera' (= ritagliata in un momento successivo) o 'non intera' (= ritagliata appositamente per l'uso), i dati della redazione del testo portano indizi a

<sup>10</sup> Jameson - Jordan - Kotansky 1993, p. 127.

<sup>11</sup> Curbera 1999, nrr. 23, 24.

<sup>12</sup> Come pare per le lamine N ed A in Rocca 2009 e per una *defixio* selinuntina conservata al Getty Museum «folded up into a small portable packet?» in Jordan, in stampa.

<sup>13</sup> Curbera 1999, p. 163.

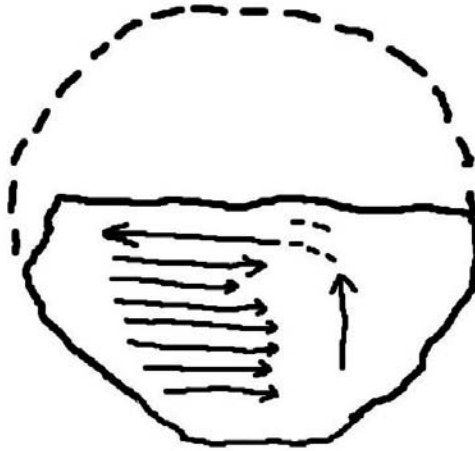


Fig. 1. *Ipotesi di ricostruzione (disegno di Marta Muscariello).*

favore della possibilità che la lamina sia completa nelle dimensioni differenti dei caratteri delle linee superiori (inizio?) e nello spazio lasciato da riempire nel caso fosse stato necessario, com'è effettivamente avvenuto per la linea superiore b.

La distanza tra le lettere è generalmente rispettata; dell'alternanza nel corpo delle medesime già si è detto sopra. Curiosamente si alternano *sigma* spigolosi e corsivi, dal momento che lo scriba non ha dimestichezza con le linee curve, come si vede dalla forma di *omicron* e da un esame accurato di *delta* che, a prima vista, potrebbe apparire come un triangolo rettangolo ma il cui lato sinistro è leggermente curvo sull'innesto e la 'base' in un caso (l.2) è corretta per dare l'illusione della curva, nell'altro (l.8) è curva e fuoriesce dal punto di incontro.

Collezione privata	a. massima cm 6; l. massima cm 9	Inizio V a.C.
	a. lettere mm 3	Selinunte (?)
Frammento di piombo		
l. sup.a	$\tau/\iota$ (?) - TRACCE	←
l. sup.b	$\kappa\text{-}\lambda\alpha\tau\epsilon\sigma\iota\nu\delta\epsilon\epsilon\rho\alpha\tau\omicron$	←
l. 1	$]\sigma\alpha\delta\epsilon\nu[\delta]a\varsigma$	→
	<	
l. 2	$\pi\tau\upsilon\theta\omicron\text{---}\text{---}\omicron\chi[$	→
l. 3	$]\sigma\iota\sigma\alpha\nu\omicron\tau[$	→

---

l. 4	]σσακομα[	→
l. 5	]σανψιν[	→
l. 6	]τενονουδες[	→
l. 7	]h tracce	→
l. vert.	-τοσολος-	↑

---

Tra l. 1 e l. 2, sopra di *pi*, la presenza di un segno non alfabetico; escluderei l'ipotesi di una nuova riga per mancanza di spazio tra la precedente e la seguente, potrebbe trattarsi di una διπλή per la sua posizione sul margine sinistro e la presenza a Selinunte di casi analoghi<sup>14</sup>.

1. *pi* si può integrare con certezza in base ai due tratti verticali che restano.

Dal punto di vista paleografico, abbiamo *alpha* con tratto discendente da sinistra a destra che si congiunge alla base, *epsilon* di tipo arcaico con tratto verticale sporgente in basso e il tratto mediano il più delle volte più lungo degli altri due (in alcuni casi con i tre tratti obliqui); *het* chiuso, *kappa* tracciato con un unico tratto per il tratto verticale e l'obliquo, *lambda* con spigolo in alto e con il tratto destro che si innesta poco sotto l'estremità superiore ed è leggermente più corto, *my* tracciato in forma di due *lambda* accostati, *ny* da due verticali parallele, tagliate da una obliqua, *omicron*, sempre inciso a due tratti, ha a volte forma romboidale a volte circolare allungata, *rho* con ansa arrotondata aperta e appendice, *sigma* a quattro tratti, *tau* con tratto verticale secante, *ypsilon* nella forma a V tipicamente selinuntina, ma a l. 2 reso in corpo minore (con correzione evidente per allungare il tratto sinistro?), *chi* a croce, *psi* a freccia con tratto interno non centrato sul punto di incontro dei tratti obliqui. L'alfabeto è quello selinuntino come si vede dai segni complementari (*psi*, *chi*), e da altri come *sigma* a quattro tratti e *my* a doppio *lambda*.

La forma delle lettere presenta tratti arcaici (*het* chiuso, *lambda*) e non vi sono geminate (πυρο, σανο?), la cui presenza nelle iscrizioni è fluttuante ma, almeno negli antroponimi, data alla prima metà del V e offre un appoggio per la datazione del nostro testo che potrebbe essere di poco precedente<sup>15</sup>.

Il dialetto, come atteso, mostra chiari tratti dorici (ha, τενον, ουδες).

Si tratta di un testo complesso di cui sfortunatamente non comprendiamo (o

<sup>14</sup> Curbera 1999, p. 164: «Il valore funzionale della διπλή è meno chiaro e potrebbe pensarsi che avesse solo una finalità estetica» (Bettarini 2005, p. 29 e nrr. 5 e 26).

<sup>15</sup> Bettarini 2005, p. 2 e note 1 e 2.

non abbiamo) l'inizio, e che è pesantemente compromesso dalla presenza dei fori che causano la perdita di lettere e dallo stato in cui ci è pervenuta la lamina, piena di incrostazioni in parti che si suppongono scritte. Si veda il margine superiore e forse il frammento destro, se i tratti che si intravedono non sono accidentali. Da quanto rimane sembra che il redattore abbia articolato il suo discorso 'defissorio' nella parte finale e di contorno di cui rimangono pronomi e aggettivi di totalità per poi passare, nella parte centrale, alla lista di persone da colpire, come è provato dal pronome  $\tau\epsilon\nu\omicron\nu$  'di loro' a chiusura della lista nominale. Bisogna postulare un verbo (o più d'uno) da collocare nelle parti perse o illeggibili e di cui almeno uno transitivo a reggere l'accusativo di l. 5.

Questa particolare 'mise en page' e questo gioco ad 'incastro' di scrittura che visivamente e concettualmente mette in rilievo la parte centrale è da attribuire, in accordo con quanto ipotizzato da Curbera per altri motivi, alla presenza di scribi professionisti non solo nell'*ars scribendi* ma anche nella *dispositio* grafica.

La parte meno problematica, in un testo così poco perspicuo, riguarda l'onomastica: nella porzione leggibile del testo si individuano antroponomi ben noti e frequenti a Selinunte e per gli altri non mancano i confronti dalla Sicilia. Meno riconoscibile è la morfologia nominale:  $\pi\nu\omicron\omicron$  potrebbe essere inteso come genitivo (come  $\sigma\alpha\nu\omicron$ , nell'ipotesi di Masson per cui vedi oltre, anche se non si può escludere un *sigma* perduto di nominativo) e allora indicare il patronimico, senza implicazioni per gli antroponomi seguenti perché non è detto che la sequenza nome + patronimico sia sempre rispettata.

Converrà però procedere con ordine, partendo dalla prima linea destrorsa cioè da l. 1. Per questa sono possibili due interpretazioni. Se il primo termine è slegato da quanto segue, cioè non fa parte della lista nominale ma rappresenta la fine di una sequenza precedente – o di una riga di scrittura verticale a sinistra che continua la riga capovolta? – sarebbe tentante di trovare qui il termine che ci si aspetta in una *defixio* integrando ] $\sigma\alpha$  come  $\gamma\lambda\omega\sigma\sigma\alpha$ : lo spazio per tre lettere ci sarebbe. A seguire invece è chiaro l'inizio dei defigendi con il primo personaggio colpito,  $\Delta\epsilon\nu\delta\alpha\varsigma$ , che porta un nome attestato a Montagna di Marzo<sup>16</sup>.

Se invece da questo punto partisse la lista nominale dovremmo sciogliere diversamente:

]  $\sigma\alpha$  antroponomo femminile<sup>17</sup> più  $\Delta\epsilon\nu\delta\alpha\varsigma$

L. 2  $\Pi\nu\omicron\omicron$ - è nome conosciuto a Selinunte e attestato nella grande *defixio* e nella nr. 5 di Bettarini nella forma senza geminata. Come si è detto, non abbiamo elementi per stabilire se si tratti di un genitivo o di un nominativo. Dell'antroponomo seguente rimangono solo due lettere - $\omicron\chi$ - posizionate dopo il foro del

<sup>16</sup> IGASM II nr. 122 per Arena:  $\Delta\epsilon\nu\delta\alpha\varsigma$ .

<sup>17</sup> Cfr., per esempio,  $\text{M}\acute{\epsilon}\lambda\iota\sigma\sigma\alpha$ , IGDS n. 149 e 168.

chiedo; in questo spazio, che misura cm 1, potrebbero trovare posto almeno tre lettere il che diminuisce la possibilità di inserirlo nella serie dei composti in -λοχος.

L. 3 ]σοισανοτ[: se poniamo una divisione – σοι σανο τ – otteniamo un nome femminile in -οι di quelli tipici da Selinunte come Τιμασώι<sup>18</sup>. Per l'antropónimo seguente, se maschile, Σάννων, presente in una iscrizione da Camarina, Dubois cita un esempio senza geminata da Taormina e uno con la geminata da Bisanzio<sup>19</sup>. L'omissione della nasale *ante* occlusiva qui e in Σακο- seguente è fenomeno conosciuto<sup>20</sup>. Un'alternativa potrebbe essere Σάννος, allora qui in genitivo<sup>21</sup>. È però anche possibile una Σαννώ: in questo caso l'elemento femminile inizierebbe ad acquistare una certa rilevanza ed è nota anche in Sicilia la menzione di donne nelle *defixiones*<sup>22</sup>. T- seguente dovrebbe essere l'iniziale di un altro nome<sup>23</sup>.

L. 4 ]σσακομα[: -ς nominativo di un antropónimo, per Σακο abbiamo Σάκων su una dedica selinuntina, e due volte su una iscrizione da Monte Saraceno<sup>24</sup>; si tratta di un nome di livello alto dal momento che il personaggio che lo porta è indicato come uno dei tre ecisti di Imera<sup>25</sup>. Μα- come iniziale di antropónimo è molto frequente.

L. 5 ]σανψιν[: qui potrebbe iniziare la parte defissoria ponendo un γλωσ]σαν seguito da ψιν preferibile rispetto alla continuazione della lista nominale per la presenza di un accusativo e la quasi assenza di nomi propri iniziati in ψι. Sarebbe notevole ritrovare qui la forma ψιν del pronome di terza plurale quale appare in siracusano e cretese<sup>26</sup>: 'acc. (la lingua?) a loro'.

L. 6 ]τ῔νῶν ουδες. Il dimostrativo di terza persona τ῔νῶν, corrispondente a ionico κείνος, att. ἐκείνος, è ciò che ci aspettiamo in un testo dorico. Le testimo-

<sup>18</sup> IGDS nr. 37b nella medesima iscrizione di forma circolare in cui si ha anche la forma τενοιν.

<sup>19</sup> IGDS nr. 124, 8; IG XIV 421, n. 10; Firatli - Robert, 1964, p. 140.

<sup>20</sup> La *defixio* IGASM 1.63 da Selinunte (475-450 a.C.) ne presenta alcuni casi.

<sup>21</sup> Masson 1962, p. 165; e vedi anche un Σάννος in IG II<sup>2</sup>, 1672 e Σάνος da Creta e dal Peloponneso in Fraser I e IIIa.

<sup>22</sup> IG II<sup>2</sup> 5524, 3; IG II<sup>2</sup> 12583. Bettarini 2005, p. 3 nota però che a Selinunte si trova un solo caso di nominativo in -οι a fronte di cinque in -οι.

<sup>23</sup> In teoria sarebbero possibili anche altre divisioni ma entrambe con qualche difficoltà come - σοι- σα νοτ – difficili come risoluzione in chiave onomastica o anche – σοισαν οτ con un accusativo in (apparente) contrasto con sigma della linea seguente che indica un nominativo. In Brugnone 1976, p. 81, n. 57 si nota però che «Questi nomi erano posti per lo più in caso nominativo, ma frequentemente parte in nominativo, parte in accusativo».

<sup>24</sup> IGASM 1, nr. 47; IGDS nr. 165 scritti con *qoppa*.

<sup>25</sup> Tuc. VI, 5, 1 Καὶ Ἰμέρα ἀπὸ Ζάγκλης ψίση ὑπὸ Εὐκλείδου καὶ Σίμου καὶ Σάκωνος.

<sup>26</sup> DELG s.v. σφεῖς; *Etym. M.* p. 702, 41 Συρακούσιοι δε ψῖν λέγουσιν.



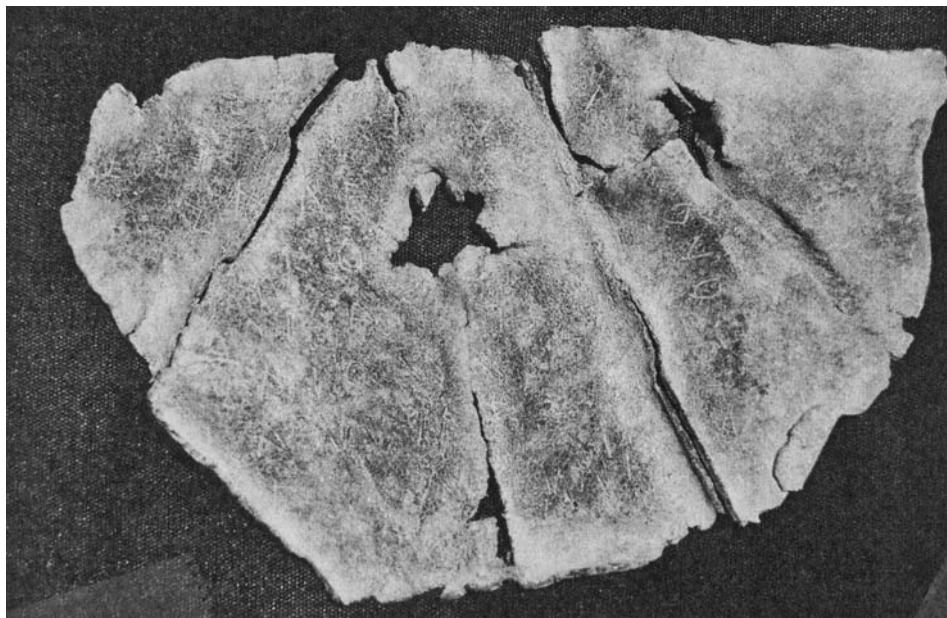


Fig. 2. Lamina di piombo (foto di Marta Muscariello).

nianze di questa forma nelle iscrizioni non sono numerose e si limitano al nominativo e al genitivo<sup>27</sup>: ‘di quelli nessuno’.

ουδες: mentre altrove troviamo alcuni casi di μεδεις<sup>28</sup>, in tutto il corpus selinuntino è la prima attestazione di questo pronome indefinito che mostra la resa dorica della finale \*-ens > -ες.

L. 7 Dopo *het* chiuso si intravedono tracce di lettere ma difficili da identificare.

L. verticale destrorsa τοσολος: se da leggere come τους ὅλους<sup>29</sup> (o τους ὅλωσ?) ‘tutti loro’ dobbiamo ipotizzare un’omissione del segno dell’aspirazione o un fenomeno di psilosi: questo non sarebbe un caso isolato perché in una iscrizione da Gela<sup>30</sup> abbiamo una forma con aspirazione, ηκατι, e una senza aspirazione, οπι, con la stessa distribuzione che nel nostro testo (ha ma ολος) e altri casi sono citati in Bettarini da Gela e Camarina (2005, p. 2).

<sup>27</sup> Nom. sg. e pl. in IGDS 122.8 (Camarina, *defixio*, IV/III a.C.); gen. pl. in IGASM 2.47.5 (Gela, *defixio*, 475-450 a.C.), IGASM 1.61.A.9 (Selinunte, *defixio*, V in.), IGDS 40.5 (Selinunte, *defixio*, V ex.).

<sup>28</sup> Bettarini 2005, n. 13, inoltre nom./acc. sing. nt. SEG 39, 1020; 27, 648; acc. sing. masch. in IGASM 2.47.1.11.

<sup>29</sup> In una *defixio* da Atene citata da Jordan 1985, nr. 54, p. 165 troviamo εις ὅλους τους θεους.

<sup>30</sup> IGASM II, nr. 118.

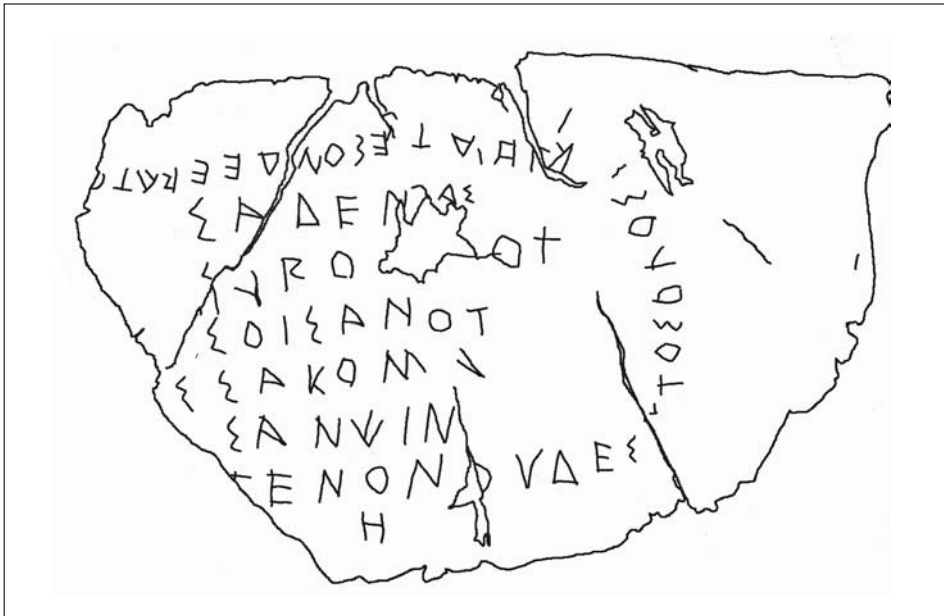


Fig. 3. Lamina di piombo, apografo (a cura di Marta Muscariello).

Un'altra ipotesi potrebbe venire da una divisione diversa ]το ό σόλος 'massa di metallo' termine usato in *Il. XXIII*, 823, 844 per il lancio del disco. Chantraine, che riprende l'etimologia di Laroche, lo confronta con ittito *sulai* 'piombo'<sup>31</sup> il che andrebbe bene come riferimento al materiale qui usato, alla forma (e all'oggetto?). Vorrei qui citare Gusmani: «Anche i nomi dei metalli e di altre materie prime pregiate tendono a diffondersi con la conoscenza della materia stessa: sono da annoverare qui per esempio i casi come itt. *kuwanna-* 'rame' (ma anche 'pietra preziosa' ~ gr. *κωνός* itt. *sulai* 'piombo' ~ gr. *σόλος* 'massa di ferro' che è parola rara ma già omerica»<sup>32</sup>.

1. superiore *a*: andrà qui collocato il verbo defissorio *καταγράφω* o si tratta di altro?

1. superiore *b*: *ηατεσονδεερατο* è un passo molto difficoltoso che ammette, come per il resto, diverse interpretazioni ma nessuna corretta e lineare nella sintassi e inoltre non vi è, a dispetto della lettura chiara, un corrispettivo altrettanto sicuro nella divisione delle parole. Né tanto meno è chiaro come si ponga rispetto all'intera iscrizione (inizio?).

<sup>31</sup> In Liddell Scott viene citato uno scolio al passo omerico: *διαφέρει δὲ σόλος καὶ δίσκος ὅτι ὁ μὲν δίσκος πλατὺς ἐστὶ καὶ κοιλότερος, ὁ δὲ σόλος στρογγύλος καὶ σφαιροειδής.*

<sup>32</sup> Gusmani 1969, p. 509.

Dobbiamo perciò restare nel campo delle ipotesi; graduando potremmo avere:

1. *ha* articolo femminile riferito ad *ερατο(ι)*<sup>33</sup> ma intervallato da *τεσονδε ο τεσον δε* di cui al momento non ho una spiegazione<sup>34</sup>; *ha* articolo femminile riferito a *-σα* della riga seguente con *ερατο* maschile concordato con *τεσον* ptc. futuro da *τινω* ‘pagare’ e il connettivo *δέ* con una sintassi (*ad hoc!*) anomala.
2. *haτε* congiunzione ‘come, nel modo che’ o anche come semplice pronome *ἄτε* seguito da *σῶν* (acc. di *σῶς?*) dunque riferito a un *ἑράτων* maschile o a un aggettivo concordato con il precedente? O nome? Ma come si concilia in un testo defissorio una tale clausola cautelativa? L’unica possibilità di confronto viene da una *defixio* da Gela del V secolo in cui viene nominata la persona a favore della quale viene diretta la maledizione<sup>35</sup>, il *δέ* allora dovrebbe essere dirimente perché implica uno stacco con ciò che segue o precede (tutti? Tranne X) e richiede un verbo transitivo in qualche punto.

Come si vede dai numerosi condizionali e dalle forme interrogative disseminate nel testo la difficoltà interpretativa data dalla qualità dell’oggetto e dalla particolare confezione scrittoria è lungi dall’essere risolta. Mi illudo di aver posto almeno le basi per una lettura e alcune premesse per l’interpretazione.

Forse altri potranno vedere meglio di me.

### Riferimenti bibliografici

- Bettarini 2005 = L. BETTARINI, *Corpus delle defixiones di Selinunte*, Alessandria, Edizioni dell’Orso, 2005.
- Brugnone 1976 = A. BRUGNONE, *Defixiones inedite da Selinunte*, in *Studi di Storia antica offerti dagli allievi a Eugenio Manni*, Roma, G. Bretschneider, 1976, pp. 67-90.
- Cordano 1992 = F. CORDANO, *Le tessere pubbliche dal tempio di Atena a Camarina*, Studi pubblicati dall’Istituto italiano per la storia antica, Roma, 1992.
- Crippa - De Simon 2009 = S. CRIPPA, M. DE SIMON *Sulla valenza pubblica dei rituali defissori a Selinunte*, in *Temi selinuntini*, a cura di C. ANTONETTI, S. DE VIDO, Pisa, ETS, 2009, pp. 93-101.
- Curbera 1999 = J. CURBERA, *Defixiones*, «ASNP» s. IV, Quaderni 1 (1999), pp. 159-195.
- DELG = P. CHANTRAINE, *Dictionnaire étymologique de la langue grecque*<sup>2</sup>, I-IV, Paris, Klincksieck, 1999.

<sup>33</sup> Una *ἑρατώ* da Megara Iblea su una iscrizione del VII/VI sec. a.C. (SEG XXVI 1085) e una *ἑρατώ* da Corinto (570-550 a.C.); per il maschile abbiamo *ἑράτων* da Camarina (V a.C.).

<sup>34</sup> Una identica sequenza *ἰουδε* sul verso di un dischetto plumbeo (Bettarini 2005, nr. 22); la proposta di integrare *τούτων δέ* viene messa in dubbio da Bettarini per la forma di *delta* ionico in un testo di V secolo.

<sup>35</sup> *Μεδέν Εὐνίχο σπευδαλό[τερο]ν γενέσθαι μετ ἀνδρεσι μέτε γυναίκεσσι*, IGDS 134, 11.

- Eitrem 1977 = S. EITREM, *Opferritus und Voropfer der Griechischen und Romer*, Hildesheim - New York, G. Olms, 1977, pp. 55-61.
- Firatli - Robert 1964 = H. FIRATLI, L. ROBERT, *Stèles funéraires de Byzance gréco-romaine*, Paris, A. Maisonneuve, 1964.
- Gusmani 1969 = R. GUSMANI, *Isoglosse lessicali greco-ittite*, in *Studi linguistici in onore di Vittore Pisani*, vol. I, Brescia, Editrice Paideia, pp. 501-514.
- IGASM 1 = R. ARENA, *Iscrizioni greche arcaiche di Sicilia e Magna Grecia. 1. Iscrizioni di Megara Iblea e Selinunte*, Pisa, Nistri Lischi, 1996<sup>2</sup>.
- IGASM 2 = R. ARENA, *Iscrizioni greche arcaiche di Sicilia e Magna Grecia. 2. Iscrizioni di Gela e Agrigento*, Milano, Edizioni Universitarie di Lettere Economia Diritto, 1992.
- IGDS 1 = L. DUBOIS, *Inscriptions grecques dialectales de Sicile. Contribution à l'étude du vocabulaire grec colonial*, Roma, 1989 (Collection de l'École française de Rome, 119).
- IGDS II = L. DUBOIS, *Inscriptions grecques dialectales de Sicile, II*, Genève, Ed. Droz, 2008 (Hautes Etudes du monde gréco-romain, 40).
- IGLMP = M.T. MANNI PIRAINO, *Iscrizioni greche lapidarie del museo di Palermo*, Palermo, S.F. Flaccovio, 1973.
- Jameson - Jordan - Kotansky 1993 = M.H. JAMESON, D.R. JORDAN, R.D. KOTANSKY, *A Lex Sacra from Selinous*, Durham, Duke University, 1993 (= «GRBM», 11).
- Jordan 1985 = D.R. JORDAN, *A Survey of greek defixiones not included in the special Corpora*, «GRBS», 26 (1985), pp. 151-197.
- Jordan, in stampa = D.R. JORDAN, *A Cluster of Greek Verse Incantations. Voices from an ancient Cult*, Athens, in stampa.
- LGPN III A = P.M. FRASER, E. MATTHEWS, *A Lexicon of Greek Personal Names, III A, The Peloponnese, Western Greece, Sicily and Magna Graecia*, Oxford, Clarendon Press, 1997.
- Masson 1962 = O. MASSON, *Les fragments du poète Hipponax*, Paris, Librairie C., 1962.
- Rocca 2009 = G. ROCCA, *Nuove iscrizioni da Selinunte*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2009.
- Rocca 2012 = G. ROCCA *Grecità di Sicilia. Il caso defixiones. Un nuovo testo da Selinunte*, «Aristhonotos», 4 (2012), pp. 209-217.